Anno XXVII | Giovedì 30 Novembre 1893 | Conto corrente con la posta | N. 284

ASSOCIAZIONI

Udine a domicilio lire 16
In tutto il Regno » 20
Per gli Stati esteri aggiungere le maggiori spese postali. — Semestre e trimestre in proporzione.
Numero separato cent. 5
» arretrato » 10

Giornale di Udine

Esce tutti i giorni eccettuata la Domenica

INSERZIONI

Inserzioni nella terza pagina sotto la firma del gerente cent. 25 per linea o spazio di linea. Annunzi in quarta pagina cent. 15. Per più inserzioni prezzi da convenirsi. — Lettere non affrancate non si ricevono, nè si restituiscono manoscritti.

LO SCIOGLIMENTO della crisi ministeriale

La crisi ministeriale che era attesa da tutti, ma che si manifestò improvvisamente e in modo tanto strano, è oramai prossima alla sua soluzione e anzi, mentre scriviamo, sarà forse già sciolta.

Il nuovo ministero non è quello che avremmo desiderato, poichè l'on. Zanardelli non ci dà alcun affidamento che venga cambiato il sistema che cade sotto la generale riprovazione.

Il paese non desiderava che tutto venisse sacrificato al partito, ma che si pensasse a risollevarlo dalle sue misere condizioni, mettendo a capo della nuova amministrazione un uomo che avesse la fiducia dei più, e che potesse infondere novello vigore nell'accasciata fibra italica.

Giuseppe Zanardelli è un uomo già in età, ma pure il suo nome non figura in nessuno di quei fatti gloriosi del nostro risorgimento che sono il più bel vanto del patriottismo italiano.

Brescia, la « lionessa d'Italia » non lo vide fra i suoi disperati difensori nelle eroiche giornate del 1849, non fu albergato nelle mude di Mantova, nè mai vestì la camicia rossa.

Giuseppe Zanardelli si fece conoscere all'Italia come dotto giureconsulto e come deputato.

Fu ministro dei lavori pubblici nel primo ministero di sinistra, ministro dell'interno nel primo ministero Cairoli, poi ministro di grazia e giustizia con Depretis, quindi con Crispi.

Dopo essere stato il *gran protettore* dell'amministrazione giolittiana, Giuseppe Zanardelli non designato dal voto della Camera, non essendovi stato alcun voto, ma dal *partito*, viene inalzato alla presidenza del ministero, che dovrebbe inaugurare una specie di *instauratio ab imis fundamentis*.

Nella scelta dei nuovi ministri, pare, ch'egli voglia tener conto anche di altre esigenze, oltre quelle del partito e se ciò fosse, dimostrerebbe che anch'egli è persuaso che l'Italia non debba essere governata con spirito di partigianeria, ma con equanimità.

Le condizioni della nostra finanza non sono buone e tutte le amministrazioni dello Stato, sembra che siano affette da mali cronici; dappertutto regna sfiducia e sconforto.

Da circa un anno poi una tetra atmosfera d'immoralità circonda uomini e cose; si vuol far credere che tutti quelli che sono rivestiti d'un mandato di pubblica fiducia e appartengono a pubbliche amministrazioni, approfittano largamente per scopi personali dei denari che si estorcono in mille modi dalle tasche dei contribuenti.

Questa supposizione, come tristissimi fatti lo dimostrarono, non è del tutto erronea; spetterebbe dunque al nuovo ministero a trovare il rimedio per purificare quest'atmosfera, infetta a far rinascere la speranza d'un migliore avvenire negli animi accasciati.

Giuseppe Zanardelli, per quanto non abbia alcun passato patriottico, non è però uomo comune, ma s'eleva al disopra della folla per ingegno e per vastità di dottrina.

Finora egli si è mantenuto sempre scetticamente settario; potrebbe però accadere che la grande responsabilità della quale egli ora si trova investito e la pressione dei suoi colleghi, lo inducano e lo costringano a usare un metodo di governo al difuori dei partiti e delle amicizie personali, inteso unicamente a condurre la concordia negli animi e a procurare il bene del paese.

Fert

Una enciclica del Pontefice

I giornali clericali pubblicano il testo latino della prima parte di una Enciclica, che il Pontefice ha indirizzato agli Arcivescovi e Vescovi della chiesa intorno agli studi della Sacra Scrittura.

Il Pontefice ricorda, innanzi tutto, l'origine divina di quelle carte e lo studio, che il Papato pose sempre allo scopo non solo di rendere più chiara questa parte della rivelazione cattolica a maggiore utilità della chiesa, ma anche di difenderla dagli sforzi che venivano fatti, per travisarne l'origine ed il significato.

Chi ignora la Scrittura sacra, dice il Pontefice colle parole di S. Girolamo, non può intendere il verbo di Cristo: ed in essa si contengono i precetti della santità, gli esempi della virtù, le promesse dei premii celesti, le minaccie delle pene eterne.

Solo quelle Scritture, prosegue, ispirate dallo Spirito divino, possono dare autorità e libertà all'oratore sacro e procacciargli un'eloquenza robusta e vittoriosa.

E cita, a conferma, le lodi, che di quelle carte fecero ognora i padri della chiesa.

Fu provvida, quindi, la chiesa non solo a prescrivere che i suoi ministri dovessero nell'ufficio quotidiano leggere e meditare una gran parte di quelle carte, ma a promuovere la diffusione e la interpretazione nelle chiese, nei monasteri, nei conventi ed è merito della prudenza e della diligenza della chiesa se il culto loro si mantenne finora vivo e fecondo.

Il Pontefice, quindi ricorda, con particolareggiata esposizione, le opere e le scuole, che si formarono mano mano nei vari tempi, dai primi interpreti, sino agli ultimi trattatisti, intorno a questo tesoro inesauribile di precetti divini.

E conclude la prima parte dell'enciclica con parole, che si possono così riassumere:

« Chi consideri giustamente, come devesi, tuttociò vedrà all'evidenza che alla Chiesa non mancò mai mezzo di provvidenza per derivare salutarmente, a vantaggio dei propri figli, le fonti della Divina Scrittura, e che ritenne sempre e con ogni tesoro di studio adornò quel presidio, in cui per volere divino fu collocata a propria tutela e decoro, per non aver mai avuto e non aver bisogno di alcuno eccitamento di uomini all'infuori di essa ».

Sulla riforma della educazione fisica

L'on. senatore Todaro, presidente della Commissione per l'educazione fisica, ha diretto al ministro della pubblica istruzione la seguente lettera, che, attesa l'importanza dell'argomento, pubblichiamo volontieri:

Eccellenza,

La Commissione per la riforma dell'educazione fisica ha portato a fine i suoi lavori, e quindi m'affretto a trasmettere a V. E. i programmi stabiliti per gli esercizi e i giuochi ginnastici, accompagnandoli colla relazione finale, con gli studi delle due Sottocommissioni per i giuochi ginnici e per la ginnastica popolare e sportiva, nonchè coi processi verbali delle sedute. Da questi ultimi V. E. potrà rilevare quali siano state le deliberazioni prese dietro profonde e mature discussioni. I risultati a me paiono soddisfacenti e mi auguro che possano incontrare il favore di V. E.

La Commissione infatti, conscia dell'importanza grandissima dell'argomento chiamato a trattare, volle che la ginnastica educativa fosse posata su basi razionali, vale a dire, interesse a formare uomini d'azione sani e robusti affinchè possano prestare utilmente l'opera loro alla società e difendere la patria nei momenti del pericolo.

Per raggiungere questo scopo, oltre gli esercizi ginnastici propriamente detti, ha dato larga parte ai giuochi ginnici; quindi ha semplificato e reso per quanto è possibile dilettevoli gli esercizi ordinativi ed elementari; ha inibito l'uso dei quattro grandi attrezzi ora in vigore per i giovani d'età inferiore ai 14 anni e per le donne di qualunque età. Ai giovani al di sopra dei 14 anni ha permesso l'uso degli anelli, della sbarra fissa, delle parallele e del cavallo, limitandone però gli esercizi, togliendo cioè tutti quelli riconosciuti dannosi o teatrali.

Ma, senza maestri forniti di coltura, istruzione ed educazione necessaria, le proposte riforme non possono apportare il loro benefico effetto; e però, discutendo a proposito delle scuole normali, la Commissione ha fatto proposte concrete sulle quali richiamo tutta l'attenzione di V. E. E invero senza la creazione di buoni maestri, da retribuire equamente, la ginnastica nelle scuole non potrà mai avere applicazione razionale nè essere ben accolta dall'opinione pubblica.

Prego altresì V. E. di prendere in seria considerazione quanto la Commissione ha stabilito riguardo ai locali; che senza avere buone palestre, luoghi aperti e larghi campi per gli esercizi e i giuochi, i programmi della Commissione non possono avere completa attuazione.

Già per tale attuazione si dovrà redigere, in base agli stessi verbali e tenendo conto delle prese deliberazioni, un apposito regolamento, e non solo si dovranno impartire severe disposizioni, ma si dovrà eziandio vigilarne l'esatta applicazione. Nasce per conseguenza la necessità di nominare una Commissione permanente al modo stesso che V. E. opportunamente ha suggerito, allorquando volle onorare di sua presenza la prima seduta della Commissione.

Ed ora mi permetta che io faccia un richiamo sull'educazione fisica popolare.

Abbiamo in Italia più di cento Società ginnastiche federate, le quali funzionano regolarmente e posso dire anche con molto entusiasmo, in base a statuti approvati dalle autorità politiche e dalla presidenza della Federazione. Quelle Società le quali crescono in numero di giorno in giorno, non hanno bisogno d'incitamento, ma piuttosto di mezzi economici e di un migliore indirizzo educativo.

Per ottenere quest'ultimo scopo e propagare nel nostro popolo il buon indirizzo ginnastico, il ministro della pubblica istruzione dovrebbe, a mio avviso, accordare sussidi ed incoraggiamenti a quelle Società che sottoponessero all'esame del ministero i loro programmi per l'approvazione, e ne dessero garanzia colla buona scelta del maestro direttore della palestra.

Il ministero della guerra, che dovrà avere una palestra propria per la ginnastica della fanteria e della cavalleria, come ha una scuola superiore per l'artiglieria e genio, pur lasciando alle società ginnastiche popolari piena libertà di sviluppo, potrà anche studiare i mezzi atti ad incitare gli allievi ad addestrarsi negli esercizi militari e nel tiro a segno.

Nelle nostre palestre popolari, quali sono nello stato presente, non si fanno che esercizi ginnastici. Bisognerebbe introdurvi i giuochi ginnici, ed io vedrei anche con molto piacere, giusta il desiderio espresso dalla Commissione, la creazione di Società speciali per tali giuochi, i quali, affine di aver l'effetto ginnastico, non dovrebbero esser solo ricreativi, ma spingersi a quel grado di energia cui l'han portato gl'inglesi.

Concludendo, io mi felicito colla commissione, che ho avuto l'onore di presiedere, per i risultati importanti dei suoi lavori. Essa ha stabilito che, per vincere i danni della sedentarietà scolastica e del lavoro intellettuale, bisogna accrescere l'orario per i giuochi e gli esercizi ginnastici; ha dato il giusto valore alla ginnastica, conosciuta l'importanza che, nell'educazione fisica della gioventù hanno i giuochi ed il tirocinio del lavoro manuale, giuochi e tirocinio che bisogna alternare cogli esercizi ginnastici e graduare secondo l'età, affinchè la gioventù possa acquistare con la salute e lo sviluppo armonico del corpo, l'ardire, il sangue freddo e la resistenza alla fatica.

La Commissione non ha creduto d'introdurre gli esercizi militari, propriamente detti, nelle scuole, bastando a suo avviso, anche nell'interesse dell'esercito, i giuochi e gli esercizi ginnastici, fra i quali in special modo ha raccomandato il passo ginnastico, la corsa, il nuoto, il salto, l'arrampicarsi, le scalate e l'ascensione delle montagne.

Gli esercizi ordinativi ed elementari infondono nella gioventù il sentimento dell'ordine, dell'ubbidienza e quindi della disciplina; i giuochi sviluppano lo spirito di iniziativa, rispondono meglio per l'educazione dei sensi ed affinano l'intelligenza, e, se si arriverà ad introdurre quelli che richiedono grande energia, si svilupperà quel coraggio, che oggi si cerca ottenere cogli esercizi ai grandi attrezzi.

Oltre a ciò i giuochi, gli esercizi propriamente detti ginnastici e quelli raccomandati in modo speciale sopra, favoriscono lo sviluppo dei polmoni, fortificano il cuore e regolano i suoi movimenti, accrescono la resistenza alla fatica, cose tutte che si debbono tenere in massimo conto nell'educazione fisica della gioventù. Adunque, con una educazione fisica così fatta, il giovane avrà acquistato quanto è necessario e fondamentale per divenire eccellente soldato.

E' in base a tali considerazioni che la Commissione non ha creduto di introdurre nella scuola il maneggio delle armi e tutto ciò che è puramente d'indole militare. Essa ha seguito in ciò l'opinione espressa dagli ufficiali superiori dell'esercito tedesco che convennero alla riunione tenuta nel principio del corrente anno a Berlino dalla Commissione Centrale per la propagazione dei giuochi

Ma la nostra Commissione ha tuttavia mantenuto le *istruzioni militari* nella scuola maschile normale di Roma, donde escono anche i maestri che vanno a dirigere le palestre popolari; perchè ove si creda opportuno addestrare in tali palestre la nostra gioventù anche nel maneggio delle armi e nel tiro a segno, chi dirige sia capace a farlo.

La Commissione ha quindi messo in grande rilievo i giuochi ginnici, perchè essendo caduti in disuso, non ostante la loro importanza, hanno bisogno di venire con ogni mezzo propagati.

Ed io confido che le nostre Società Ginnastiche le quali sono bene organizzate, vogliano sviluppare i giuochi ginnici nelle loro palestre e spiegare tutta la loro influenza affinchè tornino negli usi del popolo; altrimenti: *Quid leges sine moribus vanae proficiunt?*

Con perfetta osservanza
Di V. E.

Il presidente della Commissione per l'educazione fisica
P. TODARO

Roma, 18 novembre 1893

La successione di ras Alula

Un amoretto – Fatima Alima

Un figlio naturale del ras

(Dall'*Africa Italiana* del 12 novembre).

Ras Alula invecchia e c'è già chi pensa a dargli un successore. Però la successione del fiero ras non avverrà senza gravi inconvenienti, se prima della sua morte non saranno appianati tutti i guai sorti.

Ras Alula non ha figli maschi della moglie colla quale convive tuttora, ma pare che Gabrù, un ardito giovanotto tutto fuoco e gagliardia, sia il frutto di altri amori del fiero ras con una bella asmarina.

Ecco quel che raccontò in proposito un prete cofto. Or sono molti anni un valoroso soldato abissino di ras Alula, Amed Gabrù, ritornato carico di bottino da una razzia, ebbe la parte che gli spettava; ma, sembrandogli meno compensati i suoi meriti, ricorse al ras. Questi giudicò che quanto gli era stato dato lo doveva completamente tacitare, che però a torto si lagnava. Tacque Amed Gabrù all'udire la sentenza e parve acquietarsi; ma invece nel cuor della notte, penetrato in un tucul ove si custodiva la preda bellica, s'impossessò di quanto più gli fece comodo e fuggì. Pochi di dopo venne arrestato e tradotto innanzi al terribile tribunale del ras tigrino.

Alula gli rivolse brevi parole, lo convinse del furto e della fuga e lo condannò al taglio della mano destra e del piede sinistro, che è quanto dire a certa ed orrenda morte. Fin dal suo arresto Amed Gabrù non si aspettava miglior sorte, si apparecchiò quindi al supplizio coll'eguale indifferente cinismo con cui aveva udita la sentenza. Ma Fatima Alima, un'asmarina di celebrata bellezza, da pochi mesi moglie del condannato, non potè rassegnarsi a perdere tanto indifferentemente il marito, un uomo che al postutto, era un invitto guerriero, giovane ed a cui l'avvenire sorrideva lietissimo. Si presentò al ras ed implorò la grazia.

Alula resistette a lungo, diversamente combattuto dalla fermezza del suo carattere che tien luogo di legge scritta, dai vezzi di Alima.

Vinse la donna. Alula ordinò che la esecuzione della sentenza fosse rimandata al dimani e nella notte Alima trovò facil modo di far fuggire il povero Amed Gabrù; ma costituì se stessa in ostaggio al placato ras.

In men d'un anno nuovi amori e cento guerriglie avevano fatto dimenticare ad Alula Alima e i vezzi di lei, e non essendovi in Abissinia termini perentorii per la prescrizione della pena, Amed Gabrù ritornò a casa sua.

Ben presto, anzi troppo presto, Alima diede alla luce un bambino, a cui nullameno si impose il nome di Salem Gabrù, premendo troppo ad Amed di starsene quieto e dimenticato.

Ora Salem Gabrù è orfano di genitori e s'è fatto un valoroso soldato, ben conscio della sua alta stirpe.

Vuole essere il successore del ras e ne contenderà i diritti a chiunque oserà farsi innanzi.

Alula non lo vuol riconoscere e protegge invece il marito di una delle sue figlie. L'attuale moglie di Alula, una vera potenza, manco a dirlo, protegge il genero per esaltare la figlia, e così quando il vecchio guerriero morrà, scoppieranno nuovi guai e non sarà il vincitore quello che trionferà, ma solo colui che verrà designato da ras Mangascià, se pure crederà questi che sia necessario un successore di Alula.

Come lo Scià di Persia Nasser-Eddin

ottiene il pareggio nei bilanci dello Stato

La questione del pareggio nei bilanci dello Stato è viva tanto in Italia come in Francia, tanto in Europa come in Asia. Non ci sono che i popoli dell'Africa che realizzano attualmente il bel sogno degli anarchici: di non dover pensare nè a quella superfetazione della umana vita che è la politica, nè alle noie della contabilità d'uno Stato.

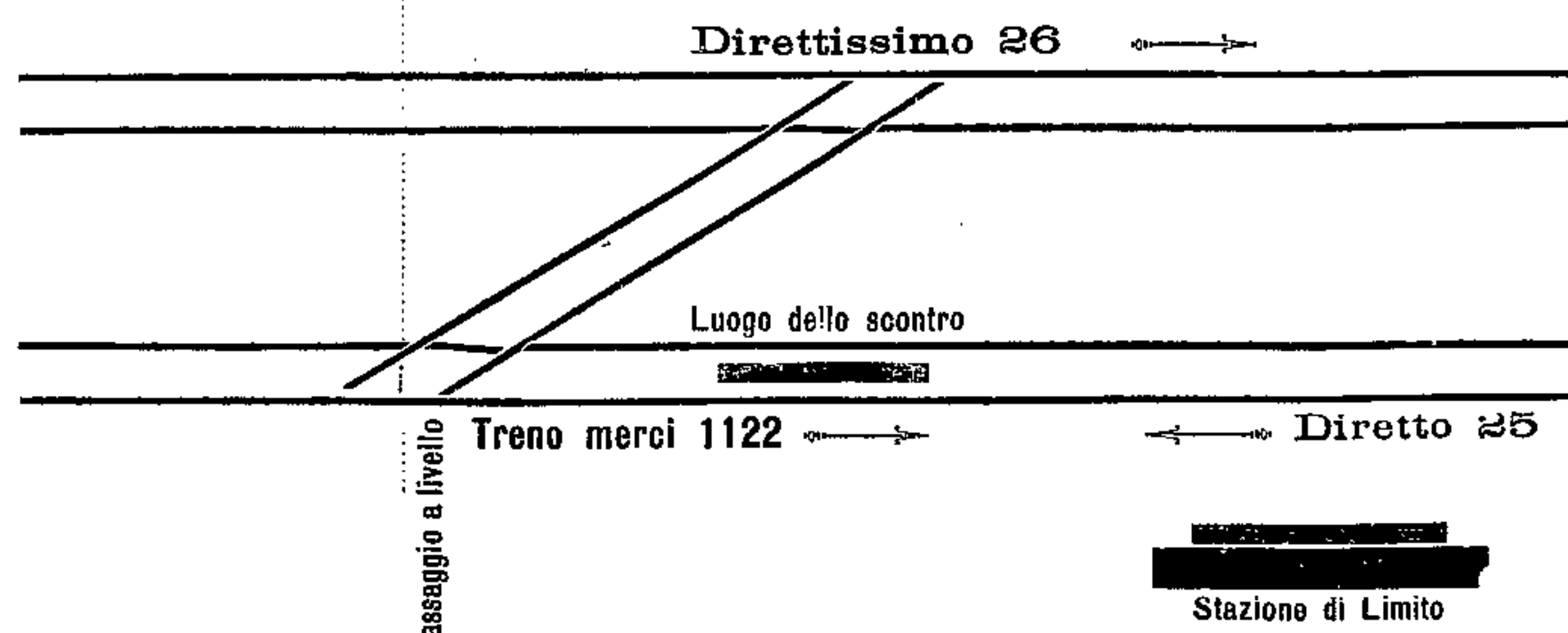
In tanto lambiccarsi di cervello di tanti ministri per ottenere quella consolante realtà che è un buon assetto finanziario, in tanti mezzi escogitati per pompare il denaro dalle tasche dei contribuenti senza farli gridare, anzi coll'aria di far loro piacere alleggerendoli di quel peso incomodo che è il denaro, crediamo che meriti una speciale attenzione questo, nato nella fertile mente di Nasser-Eddin, l'eccentrico Scià della Persia, e da lui stesso messo in pratica con altrettanto utile, quanta disinvoltura.

Egli invita i più ricchi cortigiani e cittadini ad accompagnarlo in un giro per la città. Non tutti accettano con grande entusiasmo, perchè sanno oramai che questo onore si risolverà per loro in onere non lieve. Ad ogni modo siccome non si può rifiutare con tanta facilità un invito-comando di uno Scià di Persia, all'ora in cui questi ha deciso di fare la sua passeggiata *famigliare* per la città, un corteo splendido è pronto ad accompagnarlo.

Seguito dalle migliori borse della città, Nasser-Eddin, come un sultano delle *Mille ed una notti*, si reca in uno dei più ricchi bazar, e scambiata qualche parola gentile col proprietario, si offre, con una cortesia stupefacente, a prendere il suo posto nella bottega. Egli prende, colle sue regie mani, gli oggetti più belli che gli fan ressa d'intorno, e comincia a metterli all'incanto, facendo loro raggiungere in poco tempo prezzi favolosi. Non diciamo che questo garbi molto agli invitati di Nasser-Eddin, ma ad ogni modo, comprano e pagano.

Finito questo brillante spaccio di merci lo Scià, si degna, nella sua infinita gentilezza, di pagare al padrone della bottega il prezzo reale delle merci vendute; ed i giornali del luogo (poichè anche in Persia ci sono dei giornali.) sono concordi nel ritenere che non fa mai perdere al mercante neppure una piastra, ed egli mette in una cassa borsa il resto della somma.

Il disastro Ferroviario di Limito

LUOGO DEL DISASTRO

Come avvenne la catastrofe

La nebbia

Un telegramma da Milano giunto ieri mattina a Venezia dà i seguenti particolari.

—

Limito, la stazione ove accadde il disastro, è un paesetto di circa 200 abitanti. La stazione ha due soli impiegati, il telegrafista è il capo-stazione, uno dei quali la notte scorsa era a letto febbricitante; ciò malgrado, si alzò a prestare soccorso.

Come in tutta la linea Milano-Venezia vi è qui doppio binario. Su quello a sinistra di chi va a Milano era un lungo convoglio di 75 o 79 vagoni carichi di merci di varia natura, tra cui colla di pesce e materie infiammabili; due macchine.

Verso le 23 il capo-stazione fece passare questo convoglio sul binario opposto per dar passaggio al direttissimo di Venezia, che arriva a Milano alle 23.35.

Davea poi farlo ritornare sul binario di prima a sinistra, per far passare il diretto proveniente da Milano alle 23.25.

Ma il treno essendo straordinariamente lungo e la manovra difficile e lenta, la operazione di trasloco non fu compiuta nel tempo fissato dall'orario.

Quando il capostazione si accorse che per l'ora del passaggio del diretto, il treno merci non poteva essere a posto sull'altro binario, fece per telegrafare a Milano, per far ritardare la partenza; ma fatalmente il diretto, era oramai partito.

Allora fece immediatamente chiudere il disco rosso, segnalando l'impedimento della linea.

Poi temendo che, per la nebbia fittissima il segnale non potesse esser visto, mandò avanti sulla linea un guardiano con un fanale rosso, per far fermare il treno. Un rispettabile cittadino mi assicurò pure che il capostazione diede ordine al casellante vicino di porre le castagnole sulle rotaie, sempre come segnale di fermata.

Ma il macchinista non vide e non sentì alcuno di questi segnali, poichè il diretto entrò in stazione con la consueta velocità.

Il diretto era formato di sette od otto carrozze.

Subito dopo la macchina era stato attaccato all'ultima ora un carrozzone di terza classe, sul quale erano stati cacciati una quarantina circa di operai che tornavano dall'America e che erano giunti a Milano poco prima della partenza; dopo veniva una carrozza a letti, nella quale si trovavano quattro persone, tra cui la simpatica cantante Frandin.

Quando avvenne il cozzo anche il treno merci era in movimento.

Danni immensi

Vagoni sfracellati — Scoppio del gas — Fuoco - Coraggio di alcuni viaggiatori

Rimase sconquassato il tender della seconda macchina e due o tre vagoni; un vagone di colla da calzolai fu trabalzato sopra il vagone vicino.

La macchina del diretto rimase meno scombussolata.

Fu invece sfracellato dal colpo terribile il vagone contenente i poveri emigranti, gran parte dei quali rimasero orribilmente schiacciati. Nell'urto poi — a colmo di sventura — scoppiò il tubo del gas di 250 litri, sottostante la carrozza; e divampò in un lampo una fiamma immensa che finì da far strazio di quegli sciagurati.

Il fuoco si comunicò subito alla carrozzaletti, che rimase anche carbonizzata.

Le altre carrozze seguenti rimasero pure avariate, e molti viaggiatori riportarono ferite gravi.

Il personale rimasto illeso, alcuni ufficiali che erano nel convoglio e parecchi coraggiosi viaggiatori rimasti incolumi si gittarono verso i vagoni ardenti, e riuscirono a strappare alla morte varii disgraziati.

Mi raccontano che degli emigranti, quattro soli siano stati salvati.

Questi emigranti sarebbero in parte veneti, di Bassano e Treviso, e in parte del Trentino e del Tirolo.

Episodii lacrimevoli

Un ufficiale spezzati i vetri di un finestrino afferrò le braccia supplicanti di uno degli infelici e lo trasse a terra.

Il poverino piangeva accusando dolori alle estremità inferiori.

Egli avea perduto tutte e due le gambe. Pochi istanti dopo spirava.

—

La signora Frandin ebbe salva la vita grazie alla prontezza di spirito e alla sua forza fisica.

Avviluppata dalle fiamme, ferita, mandò con un pugno in frantumi le lastre della finestra e si gettò sul lastrico.

Fu assistita prontamente da un altro ufficiale, e poi nella notte trasportata a Milano.

—

I cadaveri estratti sono sformati e quasi totalmente carbonizzati.

Essi giacciono sopra la terra del camposanto, e la loro vista presenta uno spettacolo impossibile a ritrarre.

Uno tutto nero, colle ossa scarnate che pare una mummia, ha le braccia ancora stese in maniera supplicante; non lo puoi riguardare senza sentirti scorrere i brividi del pianto.

Dopo la catastrofe

E' impossibile ricostruire le spaventose scene di questa immane tragedia, nella notte cupa, oppressa di nebbia, colle fiamme scoppiettanti, che tagliavano il buio in lingue spirali d'inferno.

Furono alcuni minuti di sgomento, di sbalordimento colossale, indicibile, dopo i quali il capo-stazione, gli ufficiali e pochi altri viaggiatori illesi, ripresero una relativa calma e si diedero a tutt'uomo alle opere di salvataggio.

Il capo-stazione corse prima al telegrafo.

Ma lo scoppio di una delle caldaie, e del serbatoio del gas avea prodotto un così violento ed enorme spostamento d'aria, da spezzare i fili. E la comunicazione telegrafica era quindi interrotta sia con Milano, come con Treviglio.

Allora un maggiore dell'esercito, avuto un cavallo sarebbe corso a Milano, ad avvertire del disastro.

A Milano la notizia si diffuse assai tardi, e in confuso. Anche stamane era ancora nebulosa. Chi parlava di due o tre morti; chi di venti; chi di settanta. Qualche giornale, perciò, ha poche righe, qualche altro nulla affatto.

Altri portarono la triste nuova a Treviglio.

Da Milano e da Treviglio giunsero in soccorso pompieri, carabinieri, autorità.

A Limito si suonavano tutta notte le campane a stormo.

Il paese è in preda alla desolazione. Si incontrano per le strade, donne e vecchi piangenti.

Sulla strada del cimitero è una processione.

Guardie e carabinieri fanno servizio di pubblica sicurezza al camposanto.

Il clero, il sanitario e le autorità locali prestano la loro opera con uno zelo che merita le massime lodi.

Si preparano alle vittime funerali solenni.

I morti e i feriti.

Non vi posso precisare il numero dei morti e dei feriti; ma son molti — assai più di quelli che vadano dicendo le autorità della amministrazione ferroviaria, le quali cercano naturalmente di limitare le proporzioni del disastro.

A quanto mi asserisce il sindaco del luogo e il parroco, coi quali parlai or ora, i morti superano la quarantina.

I feriti sono in numero qualche cosa inferiore, taluni così gravemente, che sarà impossibile salvarli.

Parte dei feriti viene curata qui, presso alcune pietose famiglie; la maggior parte fu trasportata in carrozza o in ferrovia a Treviglio o a Milano.

Delle sei persone addette alla macchina, due sole rimasero ferite, non più gravemente; uno alla testa, uno al piede; gli altri rimasero completamente illesi.

Del personale del treno, è rimasto morto un controllore — simpatico giovane, credo veronese, che al momento della sciagura era nel carrozzone di III classe a controllare i biglietti dei poveri emigranti.

Il teatro della tragedia

Il teatro della immane tragedia ha un aspetto raccapricciante anche questa mattina.

Il terreno è sparso di frantumi di carrozze carbonizzate e fumanti ancora.

Brandelli di vesti a metà bruciate; plichi di corrispondenze sfasciti; assi di ferro in frantumi; carrozze sgangherate escite dalle rotaie: — e intorno, agli sbocchi, trattenuta dai carabinieri la gente del contado e i viaggiatori della linea Milano-Venezia, che passano pei campi, costretti a trasbordare.

Il trasbordo si fa per circa mezzo chilometro.

I treni subiscono perciò oltre un'ora di ritardo.

Oggi stesso saranno riattivate le comunicazioni telegrafiche; domani, forse, quelle ferroviarie.

—

Un altro particolare.

Nel bagagliaio erano 67 mila lire di valori — fra cui tre casse di orologi.

Il racconto d'un ufficiale di Lucca cavalleria

Sul disgraziato diretto si trovavano pure alcuni ufficiali tra i quali il sottotenente Malnati Carlo di *Lucca* cavalleria di guarnigione a Verona, il tenente Lamberti di cavalleria *Roma*, il capitano Castiati di *Nizza* cavalleria.

Il sottotenente Malnati ha fatto il seguente racconto:

« Io mi trovavo, disse, in un scompartimento di seconda classe, a metà del treno, e quando avvenne lo scontro mi trovai balzato contro il sedile di faccia addosso ad un altro passeggiero.

Smontammo precipitosamente e con me gli altri ufficiali.

Dall'ammasso formato dalle macchine, tender e carrozze rovesciate partivano grida di soccorso. Tutto quell'ammasso informe ardeva.

Ci precipitammo con altri viaggiatori rimasti illesi per soccorrere i disgraziati avvolti dalle fiamme.

Ogni mezzo era da noi tentato per togliere gli infelici alla morte orribile. Con delle funi legavamo le panchine tirandole a forza di braccia. Ma la massa resisteva ed eravamo costretti a vederli perire sotto i nostri occhi. »

— Rammenta di aver tratto qualcuno a salvamento?

— Si un buttero dell'allevamento cavalli di Palmanova colla testa qua e là scottata, il quale non poteva muoversi da sotto le macerie; poi un contadino con scottature alle mani ed al petto ed altri due o tre.

Ricordo una povera donna che girava impazzita dal dolore tenendosi stretta al petto una sua creaturina già cadavere. Non voleva ascoltare alcuno, sperava sempre che la bambina fosse ancora viva.

Le dico il vero che quella donna aveva l'aspetto straziante della pazzia.

Riescirebbe impossibile ricordare gli episodi dolorosi di stanotte; riprodurre l'impressione che sui superstiti faceva quel rogo umano sul quale bruciavano una quarantina di persone, perchè non minori ritengono siano le vittime.

La cantante Frandin con una ferita leggera alla fronte girava lamentandosi di un forte male al capo e della perdita del suo bagaglio rimasto bruciato. Diceva che il danno da essa risentito salirebbe a 100 mila lire.

Vidi il fuochista del treno merci schiacchiato colle gambe fra il tender e la parte posteriore della macchina.

Accorsi a lui ed aiutato dagli altri tentai di toglierlo di là. Vana impresa, il tender si era incastrato siffattamente che nessuna forza d'uomo poteva smuoverlo.

L'infelice fuochista teneva il capo chino sul petto colle mani incrociate, in atto di rassegnazione.

Non era ancora fuori dei sensi, quando si accorse del nostro soccorso, rialzò la testa cogli occhi dilatati dal dolore seguiva i nostri sforzi; quando vide che invano lottavamo con quelli ammassi di ferro da cui era circondato ed oppresso, lasciò cadere il capo sul petto senza pronunciar parola.

Il disgraziato fuochista avrà senza dubbio spezzate le due gambe.

Un guardia-freno del diretto fu balzato morto in un prato lontano una cinquantina di metri dal luogo dello scontro.

I feriti venivano trasportati nel caffè e negli altri locali della stazione.

Era una cosa dolorosa. Là giaceva uno con ambedue le braccia infrante, qui un altro colla testa scoperchiata. Alcuni appena portati nell'interno spiravano subito.

Il medico condotto di Limito accorse subito dopo avvenuto il disastro, e più tardi giunsero i soccorsi di Milano. »

Il racconto dell'on. Calderara

Il signor Adolfo Luzzatto

Sul treno si trovava anche l'on. Calderara, deputato di Verona.

Dalla sua narrazione stralciamo alcuni episodi.

« Alla carrozza dove eravamo, io in uno degli scompartimenti di prima, il signor Luzzatto di Udine, fratello dei due deputati nell'altro, e in quello di seconda la cameriera di una cantante, la signora Frandin, che si recava a Pietroburgo, la quale si trovava nello *slenpig-car* (carro a letti), seguivano: questo carro a letti appunto, il vagone postale ed altre carrozze di prima e seconda ed una — l'ultima — di terza.

Questa la disposizione del treno.

Alle 23.25, regolarmente, ci si mise in moto. Io, seduto in una poltrona a braccioli, di quelle che si trovano nei vagoni muniti di ritirata, dormicchiavo già e non mi scossi che all'ingresso nella stazione di Limito — la prima dopo Milano — e precisamente pel rumore che il treno produce passando sulle piattaforme girevoli.

Si noti che a Limito il treno, come diretto, non si fermava, e non si faceva quindi che passare velocissimamente.

Non mi ero ancora riavuto completamente dal mio torpore, quando, d'un subito udii un grande fragore, sentii una scossa potente, vidi la mia carrozza aprirsi dall'alto al basso, e sorgermi dinnanzi una fiammata altissima frammezzo alla quale scorsi corpi agitarsi e vagoni, sfacciati, crepitare.

— In quel momento ebbi esatta, terribile, la percezione della morte.

Io mi vidi letteralmente perduto poichè l'incendio avvanzava velocemente. L'istinto disperato della conservazione mi diede però le forze che lo spavento mi stava per togliere, mi gettai disperatamente contro lo sportello della parete di destra, che per essere alzato il vetro e oramai contorta la imposta non potei aprire, ruppi colle mani — senza ferirmi! — il cristallo e di là, senza sapere dove andavo a finire, mi gettai fuori.

— Fortunatamente mi trovai sul ciglio di un campo arato, quindi, all'infuori di qualche contusione al ginocchio destro ed alla vita, potei alzarmi senza altri guai.

Faceva un freddo acutissimo ed ero in berretto da viaggio e paletò senza scialle e senza valigia, la quale ben s'intende, andò distrutta dalle fiamme che due minuti dopo, avevano invaso il posto dove prima stavo seduto.

Non appena fui in piedi, mia prima cura fu di darmi contezza del disastro e di prestare l'opera mia, se fosse occorsa in pro di chi ne avesse abbisognato.

Ciò ch'io vidi in quel momento non si cancellerà più dalla mia mente per vita ch'io viva.

La macchina, il bagagliaio, il vagone degli emigranti, erano ammucchiati l'uno sull'altro ed ardevano con un crepitio spaventoso; la carrozza nella quale ero io prima, spaccata per metà e contorta, bruciava pure e lo *sleeping car*, che seguiva, pure sconquassato, cominciava a bruciare dal disotto per i fornelli di riscaldamento che si trovano in quei vagoni e dal di sopra per i serbatoi di gaz illuminante.

Dagli sportelli, dai travi, dagli squarci del vagone emigranti si protendevano braccia corpi di infelici urlanti: salvateci! salvateci! per l'amor di Dio bruciamo vivi!

Dal vagone *sleeping* altra scena consimile, mentre lungo il treno correvano i frenatori rimasti illesi e la cameriera della signora Frandin cercava, piangendo, di arrampicarsi sul vagone letti gridando: la mia signora! salvate la mia signora! brucia viva!

Ed era vero.

Sotto al vagone emigranti si trovava quella parte della macchina dove è il forno del carbone acceso che aveva quindi appiccato il fuoco al vagone, nel tempo stesso che lo scoppio del gaz aveva fatto il resto negli altri vagoni.

— Lo strazio nostro era indicibile. Con quanti sforzi era umanamente possibile tentammo di estrarre gli emigranti dai finestrini, ma ci riuscì di salvarne tre soli!

Essi, già mezzo bruciati dal di sotto, urlavano in modo da straziare le viscere, ma noi non potevamo nulla per loro e dovemmo vederli cadere, ammonticchiati, sotto le macerie del vagone, e divenire carboni ardenti!

Io credo che i morti in quel vagone non siano meno di quaranta, poichè tre soli furono da noi potuti estrarre, come dissi, e pochissimi quelli i quali, lanciati fuori dall'urto, rimasero semplicemente feriti.

I feriti

Valtorta Giovanni di 41 anni, manuale ferroviario ammogliato con 4 figli minorenni, riportò frattura al capo, contusione gravissima al ventre, frattura al piede sinistro con asportazione delle dita. Versa in grave stato.

Pisan Giuseppe di 21 anni, contadino di Asolo (Treviso); versa in grave stato.

Strilhike Matteo d'anni 45 nativo di Isola di Vellia (Treviso) assistente palombaro; ha moglie ed è padre di 4 figli minorenni; fu condotto all'ospitale in vettura con depidermizzazioni alla coscia e al piede destro.

Bidoia Eugenio di 39 anni, muratore di Visnà di Vazzolo circondiario di Conegliano ove ha la moglie; riportò una ferita lacero contusa alla regione temporale sinistra.

Arnaboldi Angelo di 37 anni negoziante in foglie a Lentate sul Seveso. Ha gravi scottature al viso ed alle mani.

Boidani Antonio, marinaio d'anni 56, nativo di Cittavecchia (Dalmazia) ove tiene la moglie e quattro figli minorenni. Ha contusioni gravi.

Zoccolotto Pietro d'anni 30, giornaliero, nativo di Sintrai (Belluno) ha delle ferite lacero contuse.

Andreata Luigi d'anni 40 contadino di Fonte (Treviso) fu trasportato in serio stato sopra un lettino e con molte ferite.

Sgombich Elisabetta, d'anni 25, moglie a Vojvodich Giorgio, 1 bambino, nativa di Isola Veglia domiciliata in Maliusca (Trieste). Ha molte contusioni.

La Sgombich è quella cui morì fra le braccia l'unico bimbo ancora allattante.

Miollo Teofilo, d'anni 17, celibe, compositore, nativo di Conselve sul Veneto il di lui cognato Contiero Giuseppe abitante a Conselve, ambedue con ustioni e ferite.

Servan Pietro di 47 anni, guardia stalloni governativo addetto al deposito di Palmanova. Ritornava assieme ad un altro compagno dalla scuola di cavalleria a Pinerolo ove aveva accompagnato dei cavalli. E' ferito alla testa.

Del suo compagno non sa se sia vivo o morto.

Battilana Luigi di anni 20, carrettiere, tornava dal Brasile ed era diretto a Treviso.

I morti del personale ferroviario

Il macchinista del diretto *Giovannone Carlo*, piemontese.

Il fuochista dello stesso treno *Lang Edoardo*, di Verona, abitante in Via XX Settembre.

Il conduttore *Berto Ettore*, di Verona.

Il controllore *Toniolo Achille*, di Venezia, mentre stava controllando i biglietti nel vagone emigranti. Lascia 5 figli e la moglie.

Feriti leggermente:

Narli Vittorio, di Verona, macchinista del treno merci.

Stegagno Augusto, fuochista dello stesso treno, di San Michele Extra.

Altri numerosi feriti furono trasportati a Treviglio, a Limito, a Melzo; alcuni meno gravi nelle proprie abitazioni.

I morti

Oltre quelli del personale ferroviario vi sono ancora circa una **ventina di morti.**

L'inchiesta

Appena avuta notizia del disastro il procuratore del Re, cav. Bacchialoni

corse sul posto insieme alle altre autorità civili e militari, e tosto incominciò l'inchiesta.

Interrogò pertanto il macchinista e il fuochista del treno diretto, Carlo Giovannoni e Carlo Langhi, e li dichiarò entrambi in istato d'arresto. Così pure fece del casellante del casello N. 6 *b s* Luigi Ravazzi.

Dall'inchiesta però risulta che la disgrazia fu causata dalla nebbia, perchè il capo stazione Zamboni — che è pure a disposizione dell'autorità giudiziaria dimostra di aver dati giusti i segnali al personale di macchina tanto del merci che del diretto.

C'è incertezza sul fatto che il casellante Ravazzi abbia fatto o no scoppiare i petardi: si sta però nel sì che pel no.

Ora è facile ammettere che il rumore dei petardi non sia stato udito, essendone prodotto uno assai maggiore dalle due macchine del treno merci e dal diretto che andava a grande velocità.

Biglietti venduti.

I biglietti venduti alla stazione pel diretto furono: 2 di prima classe, 12 di seconda, 50 di terza; più altri 3 di terza classe per Trento, 6 differenze per Vicenza e 5 per Vienna.

LA CRISI

Aumento d'imposte

Nessuna notizia positiva sulla crisi; Zanardelli sta tentando una combinazione con Sonnino e Saracco.

L'Italie dice che Zanardelli oltre a un programma di economia, che renderà assai poco, perchè non vuole toccare i bilanci militari, imporrà cinquanta milioni di nuove imposte.

Trenta milioni dovrebbero uscire rimettendo il decimo della fondiaria, che verrebbe pagato in gran parte dall'Italia settentrionale; e quindici milioni rincarendo il prezzo del sale.

CRONACA PROVINCIALE

Piccola battaglia in Canal del Grivò.

Ci scrive da Faedis *Ado* in data 29 corrente.

Qui in Canal del Grivò vi fu ieri l'altro una piccola battaglia campale in cui presero parte circa 7 od 8 giovanotti dai 20 ai 30 anni. Movente: i soliti motivi; conseguente: un po' di sangue sul terreno. Il peggio conciato fu certo Zizzuto Antonio fu Giovanni: un giovanotto di circa ventiquattro anni, che ebbe diverse lesioni alla testa e un colpo d'arma da taglio.

Nella zuffa in generale tutti guadagnarono qualche cosa; chi ad un occhio, chi nella schiena, chi sui denti porta le traccie ed il ricordo del fatto d'arme.

Dicono che è bene che i giovani si addestrino nella lotta per essere preparati nei momenti critici per la sicurezza della patria e per la libertà; però l'ex Governo di Giolitti non pare voglia incoraggiare chi vi si mette alla prova e così, ignorandosi il feritore del Zizzutto, che ne avrà per circa venti giorni, mise per intanto adosso di Strenig Agostino e Pietro e Belligni Giovanni, denunciando però anche gli altri.

Staremo a vedere. *Ado Oda*

Vendita azioni della Latteria di Fanna

Il Consiglio d'amministrazione della Società anonima cooperativa denominata *Latteria di Fanna,*

Visto che senza effetto rimase la diffida stata pubblicata nella *Gazzetta del Regno* del 7 luglio 1893, n. 159, contro i sottoscrittori di Azioni morosi nella diffida stessa specificati

rende noto

che a tutto il 20 dicembre p. v. 1893 è aperta la vendita di n. 185 Azioni di questa Latteria pel valore ognuna di lire 19, divise in n. 8 partite a seconda dei nomi dei morosi indicati nella antede ta diffida. Tutte le azioni che allo scadere del 20 dicembre 1893 rimanessero invendute verranno dichiarate decadute a termini e pegli effetti dell'art. 168 del Codice di commercio.

Fanna, 28 novembre 1893

Il Presidente

FRANCESCO DOTT. CASSINI

Per informazioni rivolgersi al Segretario di questa Latteria.

CRONACA CITTADINA

Bollettino meteorologico

Udine Riva Castello

Altezza sul mare m.i 130, sul suolo m. 20

Novembre 30 Ore 8 Termometro 4.6
Minimo aperto notte 0.3 Barometro 756
Stato atmosferico: sereno tende a cambiarsi
Vento: N E Pressione calante
IERI: sereno
Temperatura: Massima 9. Minima 0.8
Media 4.437 Acqua caduta:
Altri fenomeni:

Bollettino astronomico

30 Novembre 1893

SOLE		LUNA	
Leva ore Europa Centr.	7.30	Leva ore	—.—
Passa a meridiano	11.56 1	Tramonta	12 58
Tramonta	16 21	Età giorni	22 —

Sul disastro ferroviario di Limito

diamo un ampio resoconto in altra parte del giornale.

Ieri durante tutta la giornata in città non si parlò d'altro. Ai viaggiatori della nostra provincia non toccò nessun danno. Dicevasi che fra i morti fosse anche un inserviente postale nativo di Casarsa, ma il fatto è officialmente smentito.

Il sig. Merzagora è arrivato questa mattina col diretto, che ebbe un'ora di ritardo.

CAMERA DI COMMERCIO
Penuria di moneta spicciola

La Camera di commercio spedì ieri il seguente dispaccio al Direttore generale del Tesoro:

« Penuria buoni cassa, spezzati argento, biglietti di Stato in circolazione giunse stadio acuto, intralcia affari mercato, rende generalmente impossibili piccoli pagamenti.

« Commercio, industrie, pubblico allarmati reclamano provvedimenti e intanto invio somma buoni cassa, biglietti Stato questa Tesoreria. »

L'Asilo infantile « Marco Volpe »

Ieri nel pomeriggio, invitati gentilmente dal comm. Marco Volpe, abbiamo visitato l'*Asilo* che la città deve alla di lui munificenza.

Già altre volte abbiamo fatto una dettagliata descrizione del fabbricato, sicchè ci resta ben poco ad aggiungere.

Le 6 aule, nelle quali verrà tenuta scuola ai bambini sono ora al completo, con tutte le relative suppellettili; così pure sono quasi al completo la sala di ricreazione, il refettorio e tutti gli altri locali.

Il gruppo statuario si trova ora al suo posto sopra l'atrio, ed infatti nulla manca affinchè l'*Asilo* possa incominciare la sua attività il giorno 4 del venturo dicembre.

In tutti gli ambienti sono praticati gli scaldatoi a vapore.

Dopo la visita il comm. Volpe offerse a tutti i rappresentanti della stampa cittadina, compresi i corrispondenti dell'*Adriatico* e della *Gazzetta di Venezia* una bicchierata.

Abbiamo avuto così il piacere di passare qualche tempo in lieta conversazione col comm. Volpe e di conoscere la signora Carlotta nob. Cusani direttrice dell'*Asilo* e la signorina Ida Isella che istruirà i bambini nel canto.

Venne fatto un brindisi al comm. Volpe e quindi la lieta riunione si sciolse.

—

Da oggi fino a domenica 3 dicembre p. v. dalle 13 alle 17 chiunque potrà visitare l'Asilo *Marco Volpe*; da lunedì in avanti bisognerà avere un permesso speciale della direzione.

Proroga al termine per l'ammissione nel plotone allievi ufficiali di complemento.

È prorogata a tutti il giorno 20 p.v. il termine utile per le ammissioni nei reporti d'istruzione per gli allievi ufficiali di complemento e per gli allievi sergenti.

Tale proroga non riguarda beninteso l'ammissione nella scuola di applicazione di sanità militare, essendo tale ammissione stata chiusa col giorno 5 corr. nè quella del plotone allievi ufficiali commissari e contabili di complemento essendosi completato il numero di allievi per esso stabilito.

Associazione di Commercianti ed Industriali del Friuli.

Il Consiglio d'amministrazione di questa Società, preoccupato della mancanza dei piccoli spezzati per lo scambio delle valute, nella sua tornata del 28 corr., ha nominato una commissione composta dei sigg. *Bardusco Luigi fu Marco, Merzagora Giovanni e Minisini Francesco,* coll'incarico di far pratiche presso le competenti autorità governative, affinchè provvedano a far rientrare lo scambio del denaro per i piccoli bisogni nella sua orbita ordinaria. Qualora con queste pratiche non ottenga lo scopo voluto, la commissione è autorizzata a prendere le disposizioni necessarie, affinchè venga tosto effettuata l'emissione di biglietti fiduciari di una lira, con le medesime garanzie e coi medesimi sistemi adottati per quelli che furono emessi da altre società congeneri.

Il Segretario
ANTONIO BELTRAME

In Pretura

Ci scrivono:

Ieri l'altro dinnanzi al Pretore del primo Mandamento si discusse la causa contro il signor Casadio Luigi, agente di commercio, promossa mediante querela del signor Valentinuzzi Francesco di Pietro negoziante di Udine per minaccie, lesioni ed ingiurie gravi verso la famiglia del sig. Valentinuzzi stesso.

Il sig. Pretore, in seguito alle risultanze del dibattimento, non credendo a carico del sig. Casadio applicabile il reato di lesioni nè semplicemente di minaccie, ritenendo colpevole lo stesso sig. Casadio d'ingiurie gravi per le quali il querelante si risentì volendo difendere l'onore della famiglia sua, avuto riguardo per l'incensurata condotta del querelato, pronunciava sentenza con la quale condannava il sig. Casadio Luigi a L. 40 d'ammenda, alle spese del processo, alla tassa di sentenza di L. 20, alle spese di parte civile e nei danni da liquidarsi in separata sede.

Siccome il sig. Casadio avea sporta controquerela verso il signor Valentinuzzi per l'articolo 393 del C. P. per avere, secondo il sig. Casadio, scritto od ispirato un articolo diffamatorio contro lo stesso, il Pretore dichiarò non luogo a procedere in confronto del sig. Valentinuzzi.

L'avv. G. B. Tamburlini rappresentante la difesa del sig. Valentinuzzi, rivendicò l'onore della famiglia del sig. Valentinuzzi Pietro, ingiustamente offeso sia pure in un momento d'esaltazione dal sig. Casadio.

I ladri che si provvedono per le prossime feste

Ci scrivono da Reana del Roiale in data 29 corr.

Ieri certa Tosolini Maddalena d'anni 49 maritata Linda, contadina, qui dimorante, denunciò all'ufficio municipale che ad ora incerta della notte antecedente, ignoti penetrati nel cortile di sua proprietà ed annesso alla casa da essi abitata, aperto il pollaio, che era chiuso a chiave, rubarono a suo danno 7 galline ed un gallo del valore di circa lire 16, asportando inoltre una scala a mano che trovavasi nel cortile.

Non si hanno indizi sugli autori del furto.

Angelis

Ancora sullo stesso argomento

Ci scrivono da Pordenone in data 29:

I soliti ignoti nella notte dal 26 al 27 corrente penetrarono nel cortile di proprietà Piccinin Giuseppe d'anni 29, e rubarono nel pollaio aperto e di sua proprietà, due oche e due tacchini causando al Piccinin stesso un danno di circa lire 21.

Non si sono potuto scoprire i ladri.

Bice

Ladri misteriosi

Da Pordenone *Zeta* ci scrive il 29 corrente:

In questa stagione i polli sono ricercati dai buongustai. Forse i buongustai più fini appartengono al genere dei ladri.

Fortuna che l'oste Coran di qui potè il 27 corrente accorgersi in tempo dell'appetito dei signori ladri, e delle voglie che avevano messo loro in corpo, circa 60 polli che egli teneva in un pollaio aperto.

Racconta qui il popolino che verso le due, due sconosciuti avvolti in nero mantello con delle barbe posticcie si sieno introdotti nel cortile del Coran Antonio e potessero previamente innamorarsi di due giacche che si appropriarono, ma che in seguito fatto un po' di fracasso dovettero darsi a gambe levate e invece di portarsi via i polli, avessero dovuto lasciare un grande sacco e due grembiali da servire per l'impresa del pollaio.

Questo ciò che si dice e si sa; il resto tutto

nell'ombra e nel mister!

Zeta

Teatro Minerva

Stassera ultima rappresentazione dei *Puritani*.

A richiesta generale verrà eseguito il duetto, nell'opera *Il Barbiere di Siviglia*, fra la signorina Brambilla ed il sig. Pantaleoni.

Gli applausi fragorosi toccati l'altra sera a questi due bravi artisti, che dovettero bissare il duetto stesso, ci lasciano persuasi che stassera interverrà al teatro moltissima gente.

Ringraziamento

La sorella ed i nipoti del defunto *Giovanni Supero*, commossi, ringraziano tutte quelle gentili persone che in qualsiasi modo concorsero a lenire il dolore provato per la perdita del loro amato fratello e zio.

Questa mane alle ore 6 improvvisamente cessava di vivere

RACHELE RIMINI-BASEVI

I figli Lazzaro Basevi, la nuora addoloratissimi ne danno il triste annunzio agli amici e conoscenti, e pregano di essere dispensati dalle visite di condoglianza.

Udine 30 novembre 1893

Il trasporto funebre seguirà domani 1 dicembre alle ore 10 partendo dalla via Mercatovecchio n. 27.

Questa mane, rapida da morbillo maligno volava al Cielo la bell'anima della giovinetta

Ida Caparini

Morire a 19 anni, quando a lei dinanzi si presentava un avvenire tutto pieno di rose, ed era adorata dai genitori, amatissima da tutti i parenti ed amici, oh! è doloroso, è troppo doloroso!

Desolati genitori! piangete pure, ma non obliate che ora quell'angelo di figlia, prega per voi!

N. S.

—

Una grave disgrazia ha colpito la famiglia dell'egregio amico nostro dott. Antonio Caparini!

Stanotte, dopo una brevissima malattia

Ida Caparini,

col bacio appassionato dei parenti, spirava serena e tranquilla fra le braccia dei suoi cari, lasciandoli nel più profondo, tremendo dolore.

Non aveva ancora vent'anni! era bella, piena di vita, ed allietata da quelle soavi e rosate speranze che l'amor fortunato fa sorgere soltanto negli animi a gentili sensi ispirati.

Ed essa, che, mite di carattere, fornita di tutte le doti più rare, intelligentissima, portava amore immenso a tutti i suoi, si ideava un futuro felice, ed in questo ricercava tutte le gioie, tutte le felicità che le potevano ben dare una famiglia che l'adorava, un distinto giovine che l'idolatrava.

Invece, d'un tratto, l'implacabile dea della morte, stendendo i neri suoi vanni sopra *di lei*, l'ha uccisa, seppellendo così e per sempre, la felicità che circondava i suoi cari, e le liete speranze che andavano su essa formando.

Povera *Ida!* poveri parenti.

Cercheremo noi di confortarvi in si tremenda iattura! non ci peritiamo neppure.

Con voi, piangendo, dividiamo il dolore che vi opprime.

La Redazione

OTTAVIO QUARGNOLO, gerente responsabile

ORARIO FERROVIARIO

Partenze	Arrivi	Partenze	Arrivi
DA UDINE	A VENEZIA	DA VENEZIA	A UDINE
M. 2.	6.55	D. 5.5	7.45
O. 4.50	9.10	O. 5.15	10.15
M.[1] 7.3	10.14	» 10.55	15.24
D. 11.25	14.15	D. 14.20	16.56
O. 13.20	18.20	M.[2] 17.31	21.40
» 17.50	22.45	M. 18.15	23.40
D. 20.18	23.5	O. 22.20	2.35

1 Ferm. a Pordenone | 2 Part. da Pordenone

Partenze	Arrivi	Partenze	Arrivi
DA CASARSA	A SPILIMBERGO	DA SPILIMBERGO	A CASARSA
O. 9.30	10.15	O. 7.55	8.35
M. 14.45	15.35	M. 13.10	13.55

Partenze	Arrivi	Partenze	Arrivi
DA UDINE	A PONTEBBA	DA PONTEBBA	A UDINE
O. 5.55	9.	O. 6.30	9.25
D. 7.55	9.55	D. 9.29	11.5
O. 10.40	13.44	O. 14.39	17.6
D. 17.6	19.9	O. 16.55	19.40
O. 17.35	20.50	D. 18.37	20.5

Partenze	Arrivi	Partenze	Arrivi
DA UDINE	A TRIESTE	DA TRIESTE	A UDINE
M. 2.55	7.20	O. 8.35	11.7
O. 8.1	11.18	O. 9.10	12.55
M. 15.42	19.37	M. 16.45	19.55
O. 17.30	20.47	O. 20.10	1.30

Partenze	Arrivi	Partenze	Arrivi
DA UDINE	A CIVIDALE	DA CIVIDALE	A UDINE
M. 6.10	6.41	O. 7.10	7.38
M. 9.12	9.41	M. 9.55	10.26
M. 11.30	12.1	M. 12.29	13.
O. 15.47	16.15	O. 16.49	17.16
O. 19.44	20.12	O. 20.30	20.58

Partenze	Arrivi	Partenze	Arrivi
DA UDINE	A PORTOGRUARO	DA PORTOGRUARO	A UDINE
O. 7.57	9.57	M. 6.52	9.7
M. 13.14	15.45	O. 13.32	15.37
O. 17.26	19.36	M. 17.14	19.37

Coincidenze. Da Portogruaro per Venezia alle ore 10.14 e 19.52. Da Venezia arriva ore 13.15.

Tramvia a Vapore Udine-S. Daniele

DA UDINE	A S. DANIELE	DA S. DANIELE	A UDINE
R.A. 8.15	9.55	7.20	8.55 R.A.
» 11.10	12.55	11.	12.20 P.G.
» 14.35	16.23	13.40	15.20 R.A.
» 17.30	19.12	17.15	18.35 P.G.

Udine, 1893 — Tip. editrice G. B. Doretti